Settimanale
12-01-2025
Pagina 2+4
Foglio 1 / 6

Editori Laterza

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

Le forze del disordine

Trump manda in soffitta la globalizzazione La disuguaglianza cresce Parla Branko Milanovic

di GIUSEPPE SARCINA

Con Donald Trump di nuovo presidente termina definitivamente l'epoca della «globalizzazione neoliberale». «Negli Stati Uniti aumenterà la disuguaglianza. L'Europa è già politicamente in tumulto, Trump esaspererà la situazione». Ma il vero fenomeno da osservare e, se possibile, da correggere è «l'Homoplutia»: «Sempre più persone ricevono sia redditi da lavoro che da capitale e questo contribuisce ad aumentare le differenze economiche». Branko Milanovic, 71 anni, è uno dei maggiori esperti mondiali di disuguaglianza. È nato a Belgrado. Ha guidato per quasi vent'anni il Dipartimento della ricerca alla Banca Mondiale, a Washington. Oggi insegna alla City University di New York. La casa editrice Laterza pubblica ora in Italia uno dei suoi libri più importanti, *Visioni della disuguaglianza*, uscito nel 2023 negli Stati Uniti. Milanovic ne parla con «la Lettura».

Che cosa dobbiamo aspettarci con Donald Trump alla Casa Bianca? Quale sarà l'impatto sull'economia mondiale? Cresceranno le disuguaglianze tra i Paesi?

«Stiamo assistendo alla fine del neoliberalismo globale o, se vogliamo, della globalizzazione neoliberale. In realtà è il risultato di una politica iniziata con il primo mandato di Trump e poi proseguita da Joe Biden. La globalizzazione che conoscevamo non c'è più. Stati Uniti ed Europa si stanno muovendo sulla strada dei dazi e vengono meno le libertà in termini di circolazione del capitale, del lavoro, della tecnologia. Non so se Trump ne sia pienamente consapevole o se sia semplicemente uno strumento della storia. Ora, che cosa accadrà agli equilibri sociali? Ovviamente, non sono ottimista per quanto riguarda gli Stati Uniti. Trump probabilmente ridurrà le tasse. Aumenterà i dazi, che potrebbero influenzare negativamente il reddito della classe media a breve termine e, forse, creare posti di lavoro aggiuntivi. Ma non mi aspetto affatto che si preoccupi della disuguaglianza».

Quali saranno, invece, gli effetti sull'Europa?

«Non sono sicuro che tutto ciò possa incidere sul quadro europeo. Da voi la situazione è già estremamente complessa, in parte a causa della guerra in Ucraina, dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari. Si sta creando una dipendenza molto maggiore nei confronti degli Stati Uniti: un fatto positivo per Trump. Detto questo, bisogna osservare che l'Europa nel suo insieme è un continente con una disuguaglianza relativamente moderata. Soltanto per dare un'idea: esaminiamo i numeri del coefficiente di Gini (l'indice che misura la disuguaglianza economica: più è basso, più le diffe-

CONTINUA A PAGINA 4

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Laterza - stampa nazionale

Corriere della Sera
laLettura

www.ecostampa.it

SEGUE DA PAGINA 2

renze di reddito sono minori, *ndr*). Partiamo da un valore intorno a 20, che è un parametro davvero basso, espresso dall'Europa centrale e dalla maggior parte dei Paesi nordici, come Slovacchia, Ungheria, Svezia, Finlandia eccetera. Sono nazioni tendenzialmente omogenee, con un buon livello medio di istruzione. Poi ci sono i grandi Stati — come Italia, Francia, Germania, Spagna — che hanno un valore dell'indice di Gini intorno a 30. Ma negli Stati Uniti siamo a quota 40, in Cina e in Brasile tra il 44 e il 47, in India al 50. Quindi non direi che la disuguaglianza in Europa sia qualcosa che colpisca davvero».

Eppure in Europa è diffusa la sensazione che si stia formando una fascia di popolazione sempre più ricca e sempre più ristretta...

«In effetti c'è un nuovo fenomeno che sta prendendo piede in Europa e negli Stati Uniti. Io l'ho definito "Homoplutia". Che cosa significa? Intendo dire che esiste un numero crescente tra le persone più ricche che incassano sia redditi di lavoro che da capitale. È una tendenza del nuovo capitalismo, perché ovviamente nel vecchio capitalismo, come hanno scritto Karl Marx e Adam Smith, al vertice c'erano solo i proprietari del capitale. Adesso in cima alla piramide troviamo chi accumula redditi ottenuti sia con il lavoro sia dal capitale. Costoro sono in grado di risparmiare parecchi soldi e di diventare sempre più ricchi. È una caratteristica pericolosa perché, in definitiva, provoca una minore mobilità sociale e crea una nuova aristocrazia del lusso, l'"Aristocrazia del Plaza"».

Tra le altre cose lei è famoso per il suo «grafico dell'elefante», una curva che mette a confronto i redditi delle classi sociali, in Paesi diversi. Lo ha aggiornato di recente?

«Sì, certo. La prima versione arrivava fino al 2008; l'ho aggiornata per i successivi 10 anni, lasciando fuori gli effetti del Covid, che è stato un avvenimento davvero unico. Quello che si nota è che negli ultimi dieci anni i redditi dell'Asia, soprattutto quelli della Cina, hanno continuato a crescere, mentre le fasce di reddito più povere in Europa, anche in Italia, si sono spostate verso il basso. In altri termini, quando i ceti medio-alti cinesi migliorano la loro condizione, i ceti bassi in Italia e in Europa la peggiorano. Questa dinamica è legata, tra l'altro, alla grande crisi del 2007-2008: i Paesi al vertice della distribuzione del reddito non hanno più recuperato gli alti tassi di crescita di cui avevano beneficiato nella fase della globalizzazione, prima della crisi. Hanno risalito un po' la corrente, ma a ritmi più lenti rispetto al passato».

Nel suo nuovo libro, «Visioni della disuguaglianza», lei analizza il pensiero di sei grandi economisti, da Francois Quesnay a Simon Kuznets, dal Settecento ai giorni nostri. Più uno spazio dedicato a Thomas Piketty. Alla fine conclude che solo le teorie di Karl Marx, di Kuznets e di Piketty sono ancora utili. Ci spiega perché?

«Beh, in una certa misura sono utili anche gli altri: Adam Smith (1723-1790, autore de *La ricchezza delle nazioni*, *ndr*) per i suoi studi sulla struttura del potere economico; David Ricardo (1772-1823, *Principi di economia politica e dell'imposta*, *ndr*) per la teoria del vantaggio comparato e per l'attenzione alla disuguaglianza. Ed è importante anche Vilfredo Pareto (1848-1923, *ndr*) per i suoi progressi metodologici. Però, è vero: restano i tre che ha citato. Marx rimane per l'enfasi sulle classi sociali e per la visione dei cambiamenti nelle quote di capitale e lavoro. E in effetti, ciò che possiamo osservare oggi è che la quota di capitale è aumentata negli ultimi trent'anni, quella del lavoro è diminuita. I salari reali sono aumentati, ma molto lentamente. Nel libro sostengo che se si studiano gli scritti di Marx, e non semplicemente le dichiarazioni politiche che si trovano nel *Manifesto del Partito comunista*, si vedrà che il pensatore tedesco sosteneva che anche nel capitalismo avanzato ci possono essere salari reali più alti. È il frutto di un approccio che distingueva i redditi provenienti dal capitale da quelli provenienti dal lavoro. Un punto che ritengo importante da sottolineare. Piketty (economista francese, 53 anni, autore de *Il Capitale nel XXI secolo*, *ndr*), presenta alcune somiglianze con Marx, anche se ha un'impostazione neoclassica. La sua formula fondamentale è che il tasso di rendimento del capitale è maggiore rispetto al tasso della crescita economica generale. Questo significa che chi riceve un rendimento da capitale diventerà sempre più ricco rispetto alla media della società. È un meccanismo di spiegazione potente che si adatta a ciò che stiamo vedendo nella nostra epoca. Infine Kuznets (economista russo-americano, 1901-1985, *ndr*): a lui dobbiamo l'idea che la disuguaglianza aumenta nelle prime fasi di trasformazione strutturale dell'economia. Poi, certo, oggi sappiamo che entrano in gioco tanti altri fattori che possono temperare lo strappo iniziale: maggiori spese per il welfare, la sindacalizzazione e così via».

Quali strumenti si possono mettere in campo per ridurre le disuguaglianze, cominciando da quelle interne allo stesso Paese? Leggendo il suo libro si ha l'impressione che nel corso dei secoli il repertorio sia rimasto più o meno lo stesso. Tasse sul patrimonio, sull'eredità e poco altro...

«È opportuno dividere gli strumenti in due categorie. Un primo tipo di misura ha un impatto sul processo di

Siamo nell'era della «Homoplutia»: una classe che fa il pieno di soldi (da lavoro e capitale) e trasmette i privilegi ai figli

La curva dell'elefante

Il grafico in alto, realizzato da Branko Milanovic, mette in relazione il tasso medio di crescita del reddito a livello mondiale (in ascissa, linea verticale) e la distribuzione del reddito tra le fasce di popolazione (in ordinata, linea orizzontale), partendo dai segmenti più poveri fino ai segmenti più ricchi.
Il risultato sono due curve. La prima, in blu, prende in esame la dinamica dei redditi dal 1988 al 2008. La sua forma ricorda il profilo di un elefante. In sintesi: l'aumento del reddito medio su scala mondiale ha favorito i ceti medi soprattutto, come risulta dalla ricerca empirica, in Cina, mentre ha penalizzato le fasce più deboli e favorito quelle più ricche (dei Paesi occidentali). La seconda curva, in rosso, è un aggiornamento che si riferisce al periodo 2008-2018. Si nota un rimbalzo di reddito per le fasce più deboli, in presenza di una forte ripresa post crisi. Ancora vantaggi per i ceti medi, stavolta più in India che in Cina, segnalano le indagini empiriche. Le fasce più ricche, incluso l'1% al top, non hanno recuperato in pieno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518

CORRIERE DELLA SERA laLettura

www.ecostampa.it

produzione. Per esempio la promozione di una vera istruzione di massa. Già negli anni Settanta si pensava che quanto più fossero diffuse le conoscenze, tantomeno sarebbero state causa di disuguaglianza tra le persone. Credo che questo punto resti valido. Abbiamo poi l'istituzione di un salario minimo. E ancora: la partecipazione dei lavoratori nel capitale azionario delle società, in modo che la distribuzione dei profitti non sia concentrata in poche mani. Oppure possiamo mettere in conto il potere dei sindacati, se sono in grado di incidere sulla distribuzione dei redditi tra capitale e lavoro. Veniamo poi alla seconda categoria, quella che comprende le misure che possono intervenire dopo la distribuzione del reddito. Chiaramente qui entrano in azione le imposte. Si possono tassare gli alti redditi, l'eredità, i profitti da capitale. Nel complesso quasi nulla di tutto ciò è stato fatto negli ultimi 15 anni, nonostante si sia parlato molto di disuguaglianze».

Poche forze politiche si presentano alle elezioni annunciando un forte aumento delle tasse...

«Vero. Penso che questo strumento non sia più molto utilizzabile. Su questo punto non concordo con Piketty e la sua scuola che continuano a insistere sulla tassazione. Credo che la gente sia stanca. Molti, persino nella classe media, ritengono di pagare già troppo. E, più in generale, c'è un maggiore scetticismo sul ruolo dello Stato rispetto al passato. La strada più efficace, quindi, sarebbe quella di puntare sul primo tipo di strumenti, quelli che intervengono sulla distribuzione del reddito. Inoltre dobbiamo fare uno sforzo di creatività. Tony Atkinson (economista britannico, 1944-2017, *ndr*), per esempio, suggeriva di dare a tutti i giovani che avevano compiuto 21 anni un finanziamento pubblico da usare per pagare studi superiori, corsi di formazione o avviare un'attività in proprio».

Negli Stati Uniti, diverse aziende o università applicano il sistema di quote garantite per superare gli squilibri tra uomini e donne e tra diverse etnie. Che ne pensa?

«Capisco la logica del sistema, ma non la condivido. Che cosa fanno queste scuole private che costano moltissimo negli Stati Uniti e sempre più anche in Europa? Con le quote lasciano solo le briciole ai più poveri. Sarebbe molto meglio avere più università pubbliche di altissimo livello. Oppure istituti privati con rette accessibili a tutti. Io insegno alla City University di New York, che è pubblica e accoglie molti studenti di famiglie più svantaggiate, come quelle ispaniche o afroamericane. La partecipazione è molto alta, perché non devono sborsare i 50 mila dollari all'anno chiesti agli studenti delle private».

Nel mondo politico e accademico è ancora molto forte l'impostazione neoclassica: l'obiettivo principale da raggiungere è la crescita economica. Poi la ricchezza «gocciolerà» anche sulle fasce meno abbienti. Oppure l'altra immagine, molto usata: l'alta marea che solleva tutte le barche. Lei scrive di aver notato dei cambiamenti in questa scuola. Quali?

«La mia analisi è molto critica per il periodo dal 1970 agli anni Novanta, perché l'economia neoclassica aveva deciso, penso per ragioni politiche, di ignorare completamente l'esistenza delle classi sociali e di non riconoscere il ruolo giocato dai redditi provenienti dal capitale. Nel mondo accademico le cose sono cambiate negli ultimi anni, anche grazie all'influenza del lavoro di Piketty. C'è più attenzione alla struttura della società. Anche se, nel complesso, oggi buona parte della ricerca economica si concentra su temi tutto sommato marginali rispetto alla dinamica e alla distribuzione del reddito. Molti ritengono che di questo se ne debba occupare la sociologia. Eppure lo scenario è quello del rischio di nuove fratture sociali causate da fattori economici. E qui torno sul punto della "Homoplutia": una nuova classe che fa il pieno dei redditi e che trasmette i suoi privilegi ai figli, attraverso un sistema educativo squilibrato».

Nell'epilogo del suo libro, osserva che si sta formando un'élite mondiale con un ruolo guida nel Pianeta. Naturalmente viene subito da pensare a Elon Musk e agli altri big del digitale americano e forse anche cinese...

«Intanto diciamo che lo Stato cinese non ha mai consentito agli uomini più ricchi di dettare l'agenda politica al governo. Non è accaduto in passato, non accade oggi con il Paese guidato da Xi Jinping. Anche nella storia degli Stati Uniti abbiamo già visto persone con una grande influenza economica. Per esempio alla fine dell'Ottocento, con John Rockefeller o Andrew Carnegie. Certo Carnegie accumulò grandi ricchezze, ma costruì anche importanti biblioteche in diversi luoghi del mondo. Oggi abbiamo una generazione che ha fatto fortuna grazie all'innovazione tecnologica. Siamo tutti concentrati su Musk. Ma non dobbiamo dimenticare che ci sono altre figure influenti. Come Mike Bloomberg che nel 2020 si è presentato alle primarie democratiche finanziandosi da solo. Oppure Jeff Bezos che ha comprato il "Washington Post". Tutti questi imprenditori hanno un doppio potere: il peso economico delle loro aziende e, in parte, il controllo dei canali con cui vengono disseminate le informazioni. Inoltre, ed è il fattore più rilevante, loro stessi hanno opinioni politiche che vogliono portare avanti. E questo rende il loro ruolo molto più ingombrante rispetto al passato».

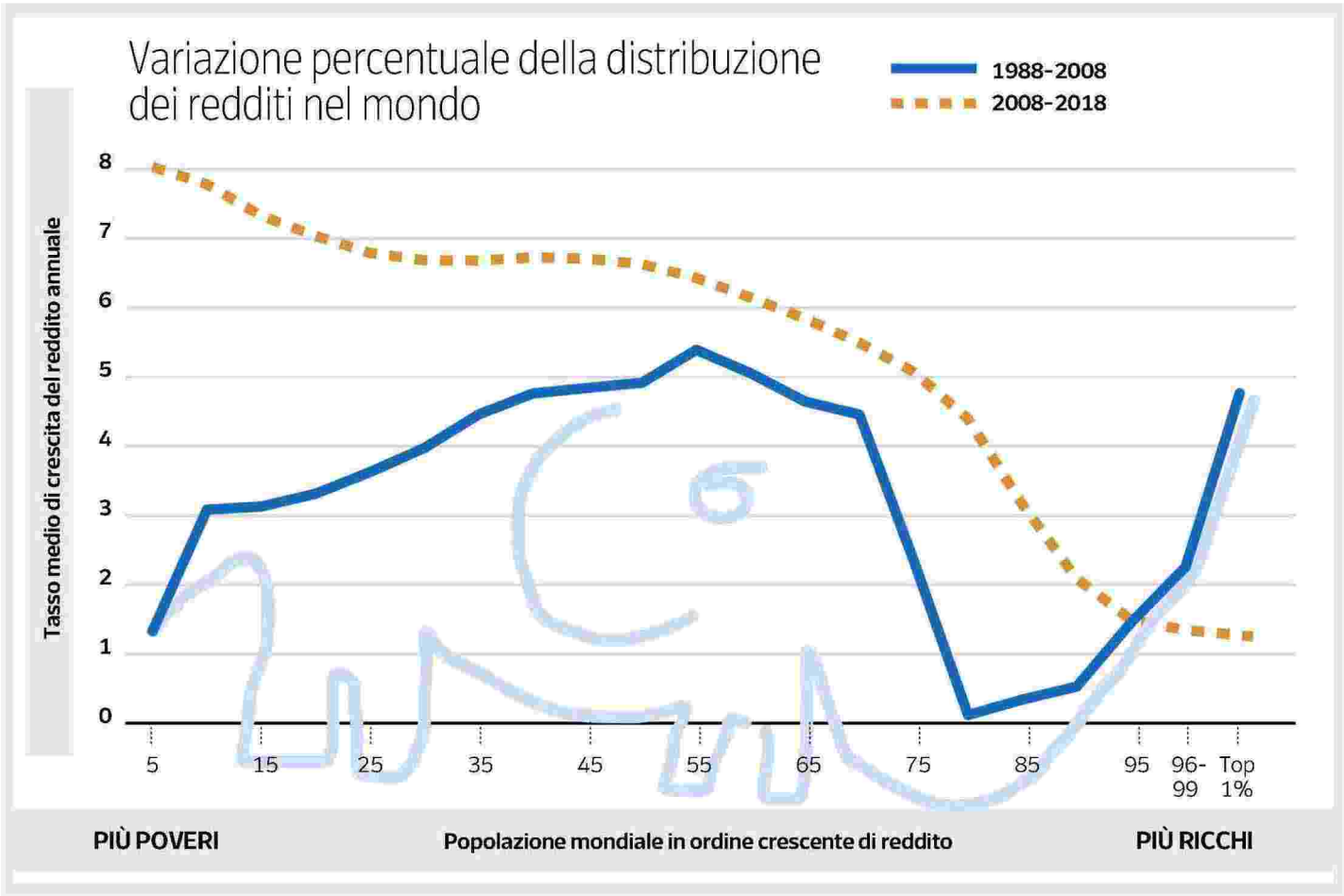
Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518

laLettura
CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it



Un economista sensibile ai temi delle disparità sociali e un analista esperto di relazioni internazionali pubblicano due testi per riflettere sulle prospettive storiche — il passato e soprattutto il futuro — della nostra epoca. Che cosa cambia con il nuovo (vecchio) inquilino alla Casa Bianca? Tutto. Perciò alcuni pensatori (da Marx a Piketty) e alcune rivoluzioni (da quella liberale dei Paesi Bassi a quella francese) possono aiutarci a capire il presente. In queste due interviste spiegano come

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Lettura
CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

BRANKO MILANOVIC
Visioni della disuguaglianza
Traduzione di Fabio Galimberti
LATERZA
Pagine 376, € 24

L'autore
Lo studioso serbo-americano Branko Milanovic (Belgrado, allora Jugoslavia, 1953) è professore alla City University di New York. Ha lavorato per quasi vent'anni come capo economista nel dipartimento di ricerca della Banca Mondiale. Nel 2018 ha ricevuto con Mariana Mazzucato il premio Leontief per l'avanzamento delle frontiere della conoscenza economica. Tra i lavori: *Chi ha e chi non ha* (il Mulino, 2014); *Ingiustizia globale* (Luiss University Press, 2017); *Capitalismo contro capitalismo* (Laterza, 2020)

FAREED ZAKARIA
L'età delle rivoluzioni
Progresso e rabbia dal 1600 ai giorni nostri
Traduzione di Luca Vanni
MONDADORI
Pagine 430, € 28
In libreria dal 21 gennaio

L'autore
Fareed Zakaria (Mumbai, allora Bombay, 1964), indiano naturalizzato statunitense, vive a New York. Conduce sulla Cnn un programma di punta sulla politica estera ed è editorialista del «Washington Post». Ha lavorato anche per «Foreign Affairs», «Newsweek International» e «Time». Tra i suoi saggi, *L'era post-americana* (Rizzoli, 2008), *Il mercato non basta. Dieci lezioni per il mondo dopo la pandemia* (Feltrinelli, 2021)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Editori Laterza
laLettura
CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Le immagini
Nella foto grande a sinistra: sul ponte di Brooklyn, a New York, sciopero di lavoratori del settore elettrico il 18 settembre 2017 (Drew Angerer/Getty Images). In alto: alcuni leader riuniti l'11 novembre 2017 al summit della Cooperazione economica Asia-Pacifico a Danang, Vietnam. Davanti, primo da sinistra: il presidente cinese Xi Jinping; dietro, secondo e terzo da sinistra: il presidente russo Vladimir Putin e l'americano Donald Trump (allora al primo mandato). Con loro, altri leader asiatici (Jorge Silva/Afp/Getty Images). Xi, Trump e Putin sono anche nella foto di pagina 5: ritratti su matrioske in un negozio di San Pietroburgo lo scorso novembre (Ap/Dmitri Lovetsky)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Laterza - stampa nazionale